Rafforzare la comunione che guida la missione

LETTER OR THE YEAR 2025

Gregoria Ruiz Alegarbes

istituzione teresiana

Rafforzare la comunione che guida la missione

Lettera dell'anno 2025

Gregoria Ruiz Alegarbes
Direttrice de l'Istituzione Teresiana

Manila, 1 gennaio 2025

© Istituzione Teresiana
Documento di diffusione digitale
Circolazione limitata

Edizione:
Dipartimento di Informazione IT
Príncipe de Vergara 88
28006 MADRID - Spagna

Introduzione **1**

I. Il mondo al quale siamo inviati **2**

Le tecnologie emergenti 3

La pace sfuggente 4

Instabilità economica 4

Lo stato deplorevole della nostra casa comune 5

II. La risposta alle sfide attuali **6**

Creare una cultura dell'incontro 7

Riflettere sul nostro stile di vita 8

Rafforzare la comunione 9

Participare attivamente alla missione 10

III. L'appello al rinnovamento dell'Istituzione Teresiana **11**

Tornando a casa, al nostro centro 13

Nutrire il cuore delle nostre comunità 14

IV. Maria: il cuore della nostra Opera **16**

INTRODUZIONE

Entriamo nell'anno 2025 con il cuore pieno di gratitudine per la benedizione e il privilegio di essere un'Opera della Chiesa, al servizio della missione di Cristo. La celebrazione del centenario dell'Approvazione Pontificia dell'Istituzione Teresiana ha risvegliato nuove energie –non solo tra noi membri, ma anche tra i nostri amici e collaboratori– per apprezzare la vocazione, per impegnarsi nella missione e per condividere il carisma. Dai diversi angoli del mondo in cui è presente l'Istituzione Teresiana è risuonato lo spirito di gratitudine, la gioia di raccontare la nostra storia e varie modalità di fare memoria. Assaporando le grazie ricevute e vibrando di nuova energia e di riaccesa speranza, ci muoviamo verso le nuove sfide e opportunità che ci attendono nell'anno che sta per iniziare.

È incoraggiante che, al termine della commemorazione dell'anno centenario dell'Approvazione Pontificia dell'IT, la Chiesa ci introduca in un anno giubilare, un altro «anno di grazia». Sappiamo che l'anno giubilare dell'Antico Testamento fu decretato da Dio come un tempo di liberazione, di perdono, di giustizia e di sacro riposo per la terra. È un momento per raddrizzare il nostro rapporto con Dio, con gli altri e con tutto il creato. E il nostro mondo ha urgentemente tanto bisogno della consolazione della promessa di Dio!

Come comunità di fede affermata nel dinamismo e nell'attualità del carisma che abbiamo ricevuto, rispondiamo alla chiamata della Chiesa ad essere portatori di speranza e ci mettiamo al lavoro per costruire un mondo più amabile, più giusto, solidale e inclusivo, secondo il sogno di Dio.

Nella sua lettera in occasione dell'Anno Giubilare 2025, Papa Francesco ha lanciato questo appello:

> *Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante.*[1]

Accogliendo la chiamata del Santo Padre, ci impegniamo nuovamente a testimoniare l'amore fedele di Dio e a lavorare per una trasformazione umana e sociale ancorata ai valori del Vangelo di Gesù, ovunque ci troviamo e nelle situazioni in cui siamo immersi.

I. IL MONDO AL QUALE SIAMO INVIATI

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi (...), sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo».[2]

Con piena fiducia nel Dio che cammina con il suo popolo, rimaniamo saldamente radicati nella realtà delle persone e dei luoghi che siamo chiamati a servire. Non possiamo negare che entriamo nell'anno giubilare 2025 portando sulle spalle il peso delle crescenti tensioni politiche e dell'*escalation* dei conflitti armati, delle economie precarie e delle calamità naturali senza precedenti. Si avverte, più che mai, che il mondo ha urgente bisogno di persone, gruppi e comunità che diano testimonianza di come vivere in fraternità e solidarietà, dove il bene comune prevalga sul bene personale e sugli interessi particolari o nazionali.

Gesù stesso ci ha ricordato di vivere il nostro discepolato con gli occhi spalancati e pienamente consapevoli dei segni dei tempi.

---

[1] Lettera del papa Francesco a Mons. Rino Fisichella, per il Giubileo 2025. Febbraio 2022.

[2] *Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes*, n. 1, dicembre 1965.

Nell'enciclica *Christifideles Laici*, Papa Giovanni Paolo II aveva fatto questa dichiarazione profetica:

> *Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio.*[3]

Le tecnologie emergenti

Se guardiamo più da vicino il mondo di oggi, ci rendiamo conto che siamo immersi in cambiamenti frenetici che difficilmente riusciamo a conseguire, cambiamenti guidati principalmente dalla tecnologia. Le innovazioni tecnologiche stanno accelerando in modo esponenziale, presentando al mondo possibilità inimmaginabili che possono essere utilizzate sia per il bene che per il male. La sfida dell'Intelligenza Artificiale ne è un esempio, in quanto ne vediamo l'immenso potenziale che contiene per migliorare la vita umana, soprattutto in ambiti come la medicina, l'istruzione e l'avanzamento della ricerca scientifica, ma, d'altra parte, capiamo che potrebbe essere utilizzata –ed è già stata utilizzata– per il contrario, ponendo una seria minaccia alla pace. la stabilità finanziaria, la sicurezza dell'economia digitale, ecc.

Papa Francesco ha riassunto le caratteristiche dell'epoca attuale:

> *...perché quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le*

[3] Giovanni Paolo II. *Exhortación postsinodal Christifideles Laici*, n.3.Dicembre 1988.

generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza.[4]

La pace sfuggente

Un'altra realtà globale che il mondo deve affrontare è il deterioramento della pace tra le nazioni e all'interno di esse. L'infuriare della guerra in Medio Oriente tra Ucraina e Russia, i conflitti armati e le violenze in corso in alcune parti dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia hanno causato e continuano a causare sofferenze indicibili a milioni di persone che ne sono colpite. In effetti, questa realtà ci colpisce direttamente quando pensiamo ai nostri membri dell'IT in Terra Santa, che vivono sotto la minaccia della guerra in corso.

Purtroppo, in un mondo in cui milioni di persone vivono in condizioni di assoluta povertà e sottosviluppo, vediamo come enormi quantità di risorse siano destinate all'acquisto e alla creazione di armi di distruzione e all'accumulo di armi potenti e mortali. L'alterazione degli equilibri di potere globali, con l'emergere di nuove alleanze e rivalità che incidono sulla pacifica convivenza dei popoli, ha messo in discussione anche l'ordine mondiale. Non ci siamo mai sentiti così incerti riguardo al futuro, su scala globale, come oggi.

Instabilità economica

Nell'ambito economico, il mondo è intrappolato in un sistema che concentra le risorse in poche mani, dandogli così il potere di gestire l'economia a proprio vantaggio. Mentre la ricchezza globale è aumentata in maniera spettacolare negli ultimi decenni, lo scandalo della povertà e dell'emarginazione si è solo intensificato, lasciando indietro gran parte della popolazione mondiale.

---

[4] Discurso del papa Francisco a la Curia Romana felicitando Navidad, 21 de diciembre 2019.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci insegna che «i beni della creazione sono destinati **a tutto il genere umano**...».[5]

E Papa Giovanni Paolo II ha ulteriormente sottolineato:

Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui la radice dell'universale destinazione dei beni della terra.[6]

Lo stato deplorevole della nostra casa comune

Quando si tratta di ecologia, abbiamo visto che il ritmo della produzione, del consumo, dei rifiuti e dello sfruttamento ambientale ha spinto la capacità del pianeta quasi al limite. Ora, abbiamo raggiunto un punto in cui il cambiamento climatico è quasi impossibile da invertire e i paesi di tutto il mondo stanno sperimentando gli effetti devastanti di gravi cambiamenti nei modelli meteorologici. La recente esperienza della DANA (*Depressione Isolata ad Alta Quota*) che ha devastato le province di Valencia e dell'Andalusia in Spagna, sono la prova che le minacce di questi fenomeni sono proprio alle nostre porte.

Sono il risultato di lunghi anni di uso, abuso e cattivo uso delle risorse della terra –soprattutto da parte di economie ricche e potenti–, ma sono i paesi più deboli e più poveri, i più vulnerabili e quelli che sono destinati a sopportarne il peso. Di conseguenza, assistiamo continuamente a scene di migrazioni di massa, di persone in cerca di un luogo più sicuro lontano dalla violenza, o di un luogo dove avere l'opportunità di ricostruire la propria vita e trovare un futuro migliore per se stessi e le proprie famiglie.

---

[5] *Catechismo de la Chiesa Cattolica*, n. 2452.

[6] Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus,* n. 31, maggio 1991.

II. La risposta alle sfide attuali

Come organizzazione laica internazionale con la vocazione ad esercitare un'influenza umanizzante e trasformatrice nel mondo, il campo di incidenza dei membri dell'IT è quello degli affari secolari, quello delle questioni quotidiane della società. La *Lumen Gentium* lo esprime in modo appropriato:

> *Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità.*[7]

Per quanto riguarda noi, come possiamo reagire alle realtà che ci circondano? Come possiamo *riorientare* la nostra prospettiva e i nostri punti di vista, concretamente, ovunque ci troviamo e nelle realtà alla nostra portata –fino ad arrivare all'essenziale, il nostro stile di vita– in modo da essere in grado di offrire una testimonianza *controculturale* di fronte alla cultura imperante della violenza, del dominio dei forti e dei potenti, lo sfruttamento dei vulnerabili, l'abbandono e l'abuso della nostra casa comune?

[7] *Concilio Vaticano II, Lumen Gentium*, n. 31, novembre 1964.

Creare una cultura dell'incontro

Un tema ricorrente nei discorsi e negli scritti di Papa Francesco è l'importanza di creare processi di incontro, processi che aiutino e permettano alle persone di fare i conti con le differenze. Creare una **cultura dell'incontro** che offra una stabilità duratura. Una cultura dell'incontro che si forgia attraverso il dialogo.

Nel suo discorso alla Delegazione del Consiglio Universale per la Pace, Papa Francesco ha sottolineato ancora una volta che «Il dialogo è l'unica via per la pace, per l'incontro» e ha incoraggiato «a impegnarsi sempre nel dialogo».[8] Questo dialogo implica avvicinarsi, parlare, ascoltare, guardare, conoscersi e capirsi, per trovare un terreno comune.

Nella **XIX Assemblea Generale** abbiamo ribadito questa cultura dell'incontro quando abbiamo espresso il desiderio di abbracciare il cammino sinodale come costitutivo della nostra identità IT; che le nostre risposte alla chiamata della missione siano date dalla «mistica del noi», che implica l'inclusione di tutti coloro con cui entriamo in contatto. Ecco perché abbiamo deciso di **ricreare i nostri spazi comunitari**:

> *Vogliamo che siano spazi aperti, basati sulla comunicazione profonda e sulla ricerca del bene comune che va oltre la polarizzazione. Spazi in cui il perdono è vissuto come guarigione, apprendimento e le nostre fragilità sono accolte. Tutto questo rende possibile una fraternità e un amore reciproco che sono testimonianza e ci spingono alla missione.*[9]

Quindi, quest'anno, facciamo sì che il nostro rinnovamento comunitario si centri sulla ricreazione dei nostri spazi comunitari

---

[8] Papa Francesco, Saluto alla Delegazione del Consiglio Universale per la Pace, novembre 2024.

[9] XIX Assemblea Generale IT, "Accordo 2: Ricreare gli spazi comunitari". Agosto 2023.

attraverso il cammino sinodale del dialogo e dell'ascolto. Aprendo spazi in cui condividiamo la fede e la vocazione come settori o delegazioni, associazioni e gruppi ACIT, gruppi MIT e Alunni, famiglie ed équipe, tessiamo insieme il tessuto comunitario della IT a tutti i livelli.

Il documento finale del Sinodo afferma che la sinodalità, esercitata umilmente, è profetica per il nostro mondo:

> *Praticato con umiltà, lo stile sinodale può fare della Chiesa una voce profetica nel mondo di oggi. (...) Viviamo in una epoca caratterizzata da crescenti disuguaglianze, dalla crescente disillusione nei confronti dei modelli tradizionali di governo, dal disincanto nei confronti del funzionamento della democrazia, dalle crescenti tendenze autocratiche e dittatoriali, dal dominio del modello di mercato che non tiene conto della vulnerabilità delle persone e del creato e dalla tentazione di risolvere i conflitti con la forza piuttosto che con il dialogo.*
>
> ***Le pratiche autentiche di sinodalità permettono ai cristiani di sviluppare una cultura capace di profetizzare criticamente di fronte al pensiero dominante*** *e di offrire così un contributo peculiare alla ricerca di risposte a molte delle sfide che le società contemporanee si trovano ad affrontare nella costruzione del bene comune.*[10]

Riflettere sul nostro stile di vita

Può darsi che non siamo capaci di offrire grandi soluzioni a molti dei problemi mondiali, ma possiamo sempre iniziare dal piccolo e, soprattutto, iniziare da noi stessi. Accettiamo la sfida di una conversione ecologica, di uno stile di vita che vive deliberatamente valori che favoriscano la riduzione dell'eccessivo sfruttamento della

[10] XVI Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento finale. n. 47, ottobre 2024.

terra e promuovano la sua rinascita? Possiamo scegliere deliberatamente di essere felici con poco o con il giusto? Abbiamo il coraggio di abbracciare davvero uno stile di vita semplice che rompe con il consumo dispendioso e con la visione materialista?

Rafforzare la comunione

> *La comunione e la missione sono profondamente legate fra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, a tal punto che la comunione rappresenta insieme la fonte e il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione.*[11]

La comunione e la missione esprimono la natura stessa della Chiesa. La comunione che condividiamo trova le sue radici più profonde nell'amore e nell'unità della Trinità. «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anche essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21).

Gesù pregò perché tutti i suoi seguaci fossero «uno», poi ordinò loro di andare a predicare il Vangelo a tutti i popoli perché il genere umano diventasse una sola famiglia sotto la paternità di Dio e, in questa famiglia, l'amore fosse la pienezza e la perfezione della legge.

La nostra esperienza di Istituzione può dare testimonianza della forza e dell'impulso che la comunione dà alla nostra esperienza di missione. Dove i membri sono uniti, indipendentemente dal loro numero, la missione fiorisce. La nostra unità di spirito e il nostro amore alla vocazione che ci unisce ci hanno aiutato a superare le numerose sfide poste dalla nostra realtà attuale: declino numerico, dispersione geografica, diminuzione delle capacità fisiche, e molte altre. Per questo Padre Poveda ci ha ripetutamente ricordato che dobbiamo conservare a ogni costo l'unità dello spirito.

---

[11] *Christifideles Laici*, n. 32.

La forza è nell'unione, e se l'unione è effetto della carità, la forza è invincibile. I regni, i popoli, le società, le comunità più forti, sono le più e le meglio unite. [...] Dove varie persone si uniscono ci deve essere unione se vogliono costituire qualcosa, se vogliono conservarla, se vogliono farla progredire. Noi, se aspiriamo a rendere stabile la nostra Opera, dobbiamo avere il massimo impegno per vivere molto unite; se vogliamo che si diffonda e prosperi, dobbiamo rafforzare questa unione. [...]

Cosa faremo per evitare la desolazione? Unirci sempre di più e meglio. Di più, se l'unione è più completa... Pochi, i primi cristiani, costituirono una società potente, la diffusero in tutto il mondo e si conserva attraverso i secoli. Come? Lo dicono gli Atti degli Apostoli: avevano un cuore solo e un'anima sola...[12]

Participare attivamente alla missione

A cento anni dalla sua Approvazione Pontificia, l'Istituzione Teresiana vede sé stessa come Chiesa in cammino sinodale, un popolo in uscita, orientato alla missione, nostra ragion d'essere. L'invito dell'Assemblea è che ciascuna, ciascuno, si assuma la responsabilità dei compiti e degli sforzi per costruire la comunione. Allo stesso tempo tutti e tutte siamo invitati a entrare e intraprendere un processo di conversione comunitaria, un processo di rivitalizzazione a livello personale e di gruppo.

Nell'impegno di rafforzare la comunione che ci spinge alla missione, abbiamo anche concordato, nell'Assemblea Generale, di sviluppare le **Linee di Missione**, di interpetrarle e dar loro vita attraverso il Progetto Comune di Missione (PCM) di ogni contesto locale. Tramite il PCM, continuiamo a tessere spazi di dialogo e inclusione, impegnandoci con le famiglie, agenti di trasformazione sociale, e accompagnando i giovani in una società che cambia. Il

[12] Pedro Poveda, *Obras Volumen I Creí por esto hablé* (CpH) [163], 1920.

nostro PCM rende reale e concreto il «camminare insieme» che desideriamo per rispondere alle necessità del presente, nella prospettiva della nostra vocazione IT. Aumenta anche la nostra consapevolezza che tutte e tutti siamo responsabili della missione e che nessuno è un semplice spettatore.

Insieme a tutta la Chiesa nel suo cammino di rinnovamento, l'Istituzione Teresiana si sforza di vivere lo spirito della sinodalità, lasciando che pervada il nostro stile di lavoro, le relazioni, la comunicazione, la collaborazione con gli altri.

> *La sinodalità denota lo stile particolare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendo la sua natura di Popolo di Dio che cammina e si raduna in assemblea, convocato dal Signore Gesù con la forza dello Spirito Santo per annunziare il Vangelo. La sinodalità deve esprimersi nel modo ordinario di vivere e di lavorare nella Chiesa. [...] è il* modus vivendi et operandi *specifico della Chiesa, Popolo di Dio, che rivela e dà contenuto al suo essere comunione quando tutti i suoi membri camminano insieme, si riuniscono in assemblea e partecipano attivamente alla sua missione evangelizzatrice.* [13]

III. L'APPELLO AL RINNOVAMENTO DELL'ISTITUZIONE TERESIANA

> *Durante tutto il processo sinodale e in tutte le latitudini è emersa l'esigenza di una chiesa che non fosse burocratica, ma capace di coltivare le relazioni: con il Signore, tra uomini e donne, nella famiglia, nella comunità, tra i gruppi sociali. Solo una rete di relazioni che sappia tessere la molteplicità delle appartenenze è capace di sostenere le persone e le comunità, di offrire loro punti di riferimento e di orientamento, di mostrare loro la bellezza della*

[13] "Cos'è la Sinodalità?" Web del Processo sinodale

vita secondo il Vangelo; è nelle relazioni, con Cristo, con gli altri, nella comunità, che si trasmette la fede.[14]

Come portatori del messaggio di Gesù Cristo nel mondo di oggi, ci coinvolgiamo nel gioioso compito di rinnovare l'Istituzione Teresiana abbracciando il cammino sinodale che invita alla «conversione relazionale». Come traduciamo questo nella dinamica delle relazioni nell'Istituzione Teresiana? Coltivando la nostra relazione con il Signore, tra noi (membri e associati) e tra i gruppi e le Associazioni che incarnano il carisma; mostrando attenzione mutua, appoggio e accoglienza; favorendo esperienze di comunione; rendendoci presenti gli uni agli altri; donando accompagnamento e compagnia in tutte le tappe e gli ambiti della nostra vita: compagnia nello sviluppo personale; compagnia nella fede e nella vocazione; compagnia nella comunità; compagnia nei momenti di difficoltà che incontriamo nel quotidiano. Tutto questo rispecchia ciò che siamo come Istituzione: una famiglia che si prende cura di ogni membro in tutte le circostanze in cui ogni persona si trovi.

Padre Poveda ci diceva:

Perché l'Opera sia ciò che deve essere e risponda al pensiero di chi l'ha fondata, ha bisogno di un perfetto equilibrio. Ho per me un paragone che risponde a quello su cui vi voglio istruire. Le due forze, centripeta e centrifuga, che agiscono su tutti i corpi, mantengono l'equilibrio, e queste forze, nel mio caso, sono: la preghiera –centripeta– l'unione e la carità fraterna –centrifuga–. Se manca la prima vi dissiperete, uscirete dal raggio, scapperete, non porterete a termine la vostra missione. Se manca la seconda, non uscirete nel mondo, non lo illuminerete, non compirete la vostra missione.[15]

---

[14] Instrumentum laboris per la Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, n. 21. Luglio 2024.

[15] *CpH* [79], 1916.

Tornando a casa, al nostro centro

L'identità laicale della nostra vocazione presuppone che la nostra missione corrisponda ai bisogni e alle realtà del nostro contesto. Anche per questa natura laica –essere nel mondo– è vitale che la nostra vita sia sempre in sintonia con il ritmo dello Spirito, con quella «voce sommessa».

Papa Francesco, nella sua ultima Enciclica *Dilexit Nos*, sul cuore di Cristo, ha scritto:

> *In questo mondo liquido [...] ci muoviamo in società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l'interiorità richiede. Nella società di oggi, l'essere umano «rischia di smarrire il centro, il centro di sé stesso».*
>
> E continua: *L'uomo contemporaneo si trova spesso frastornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire.*[16]

Papa Benedetto XVI ha espresso in modo eloquente in uno dei suoi messaggi nell'Angelus domenicale:

> *Ogni persona ha bisogno di avere un* ***centro*** *della propria vita, una fonte di verità e di bontà a cui attingere per affrontare le diverse situazioni e la fatica della vita quotidiana. Ognuno di noi, quando rimane in silenzio, ha bisogno non solo di sentire il battito del cuore, ma anche, più profondamente, il battito di una presenza affidabile, percepibile con i sensi della fede e, tuttavia, molto più reale: la presenza di Cristo, cuore del mondo.*[17]

Soltanto trovando il nostro centro possiamo conoscere il nostro vero io, sperimentare la pace vera e gioire di una gioia sincera. In quel

---

[16] Papa Francesco, *Enciclica Dilexit Nos*, n. 9. Ottobre 2024.

[17] Papa Benedetto XVI, Angelus. 1 giugno, 2008.

centro abita Dio, perché «in Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (Atti 17-28).

Nutrire il *cuore* delle nostre comunità

Papa Francesco, anche in *Dilexit Nos*, scrive:

> *Per esprimere l'amore di Gesù si usa spesso il simbolo del cuore. Alcuni si domandano se esso abbia un significato tuttora valido. Ma quando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumisti. Per esprimere l'amore di Gesù si usa spesso il simbolo del cuore. Alcuni si domandano se esso abbia un significato tuttora valido. Ma quando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato a cui non interessa il senso della nostra esistenza, abbiamo bisogno di recuperare l'importanza del cuore.*[18]

Sono sicura che per molti di noi il cuore sarà sempre un simbolo di amore, non solo dell'amore di Dio per noi, ma anche dell'amore reciproco. Avete notato che alcune persone, invece di scrivere la parola «amore», disegnano un cuore? Quando dico «nutrire il *cuore* delle nostre comunità», intendo invitare ciascuno di noi a valutare se stesso in termini di responsabilità reciproca di amarci l'un l'altro e di costruire le nostre comunità nell'amore.

Pedro Poveda, parlando dell'amore (carità), ha risposto alla sua stessa domanda:

> *Perché raccomando così tanto la carità? Perché credo che sia l'anima dell'Istituzione; [...] e tante volte penso che la forza dell'Istituzione sia proprio in questo. [...] Così tutto ciò che è unito dalla carità ha una forza, una coesione che forma un muro indistruttibile.*

[18] *Op. Cit.* n. 2.

E ha lasciato questo promemoria, che è anche una richiesta:

Avete uno stretto legame con i primi cristiani. Copiate, modellate il vostro spirito al loro. E cosa si dice di loro? Guardate come si amano i cristiani. I pagani furono colpiti dall'esempio che diedero [...] Il vostro sforzo deve essere quello di imitarli. Che possano dire di voi: «Guardate come si amano».[19]

E in un altro momento ha scritto anche:

Poiché la nostra realtà è piccola, ha bisogno, per essere forte, dell'unione e della concordia di tutti i suoi membri. [...] La nostra Opera vive in tempi di egoismo, odio, vendetta, invidia, e tutto questo corrode la società. Dobbiamo applicare il balsamo della carità che è l'unico vero vincolo di perfezione.

Inoltre, l'Istituzione è presente in molti luoghi. Una in un posto, un'altra in un altro, ognuna nel luogo dove vive, poche nei centri. Abbiamo bisogno di quest'amore soprannaturale, di questo legame, di questa «colla» misteriosa che fa domandare alla gente: come possono vivere così unite senza vivere in comunità? [...] E ora vi dico, come punto fondamentale, che se l'Istituzione Teresiana deve essere ciò che deve essere, se vuole realizzare il suo scopo, ha assolutamente bisogno della carità e dell'unione fraterna.[20]

Queste parole del nostro Fondatore hanno grande peso e urgenza, soprattutto se consideriamo l'attuale condizione demografica della nostra Istituzione. Sentiamo nella nostra carne ciò che Gesù disse: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi». (Mt 9,37). Con molti più compiti da portare a termine che mani per realizzarli, per cui molti dei nostri membri devono impegnarsi in più attività, in particolare le persone che svolgono servizi interni e lavori corporativi, sacrificando i tempi di riposo. Allo stesso tempo, vediamo

[19] *CpH* [386], 1932.

[20] *Idem* [507], 1935.

anche che i nostri membri avanzano in età e molti stanno affrontando problemi di salute o hanno a che fare con il declino delle loro capacità. C'è, quindi, l'invito permanente a tutti e a ciascuno di noi ad aumentare la nostra sensibilità, a moltiplicare la pazienza e a coltivare l'empatia. Queste sfide e queste realtà potrebbero essere lo scenario ideale per rispondere all'appello dell'Assemblea «a ricreare i nostri spazi comunitari». Sì, sono «le nostre opere che testimoniano chi siamo», ma è il nostro amore, la nostra cura e la nostra compassione per gli altri che testimoniano che siamo cristiani, portatori della Buona Novella di Gesù.

IV. MARIA: IL CUORE DELLA NOSTRA OPERA

Non c'è ambiguità nella mente di Padre Poveda sul ruolo della Santissima Vergine nell'Opera, altrimenti non avrebbe dichiarato con audacia che avrebbe «Preferirei vedere scomparire l'Opera piuttosto che vedere diminuire in essa la sua devozione a Maria».[21] Com'è bello pensare che il Figlio di Dio è stato concepito e formato vicino al battito del cuore di Maria. E nei Vangeli, tra i pochissimi eventi della vita di Gesù in cui è menzionata, è descritta così: «Maria custodiva tutte queste cose e le meditava nel suo cuore». (Lc 2, 19) e «sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore». (Luca 2, 51). Questo «meditare» e «far tesoro/custodire le cose nel suo cuore» l'ha indubbiamente preparata per le sue prove più grandi. Che tutti noi impariamo dal suo esempio.

Con così tante persone intorno a noi che vivono senza una meta, senza scopo o significato, senza ancoraggio nel trascendente, e che cercano una via di fuga dalle vite vuote e dalla solitudine in cose che non fanno altro che allargare il vuoto che stanno così disperatamente

[21] *CpH* [243], 1927.

cercando di riempire, guardiamo Maria perché ci aiuti a coltivare l'atteggiamento di attenzione del cuore.

In questo Anno Giubilare 2025, con cuore grato, proclameremo con gioia «l'amorevole bontà del cuore del nostro Dio». E con piena fiducia nella sua grazia e nella sua misericordia ripeteremo questa preghiera:

Signore, la tua missione d'amore continua attraverso di noi;
rendici tuoi strumenti di comunione e di fraternità lì dove siamo.

Molto cordialmente,

Gregoria Ruiz

it
istituzione teresiana